

IL REGISTA DELLA "BAND"

## Casagrande spiato dopo le indiscrezioni: «Inquinava le prove»

**Sono lontani i tempi in cui i "rampanti" brindavano nei bar chic al Porto antico. Ora tendono a scaricare a vicenda le responsabilità**

**GENOVA.** Agli inquirenti è stato giustificato come un semplice trasferimento di scartoffie da un locale a un altro, nulla a che vedere con l'idea di compromettere l'indagine. E però nell'arco di tempo compreso fra la fuga di notizie in merito alla maxi-inchiesta sulle tangenti e gli arresti di mercoledì, almeno uno dei "furbetti del merendino" - come sono stati soprannominati i quattro componenti del "comitato d'affari" parafrasando la definizione data a Ricucci e ai suoi sodali ai tempi della scalata Antonveneta - avrebbe provato a inquinare le prove.

«L'atteggiamento tenuto da Massimo Casagrande nei giorni successivi alle prime indiscrezioni - confermava ieri mattina una qualificata fonte al palazzo di giustizia - ha indotto ad accelerare le misure cautelari». Ed ecco perché, forse, non è servito al trentaseienne ex consigliere comunale ed esponente di spicco dei giovani diessini in città (prima della nascita del Partito democratico) ammettere parte del sistema-mazzette nel corso di due interrogatori affrontati prima dell'arresto, un tour de force lungo diciassette ore che aveva consentito agli inquirenti di alzare il sipario sulla mini-tangentopoli genovese.

Le parole di Casagrande erano parse un po' l'opposto di quelle registrate ieri nel corso dell'interrogatorio di Francesca al palazzo di giustizia: «L'ex braccio destro del sindaco doveva prendere

i soldi, anche per la campagna elettorale della Vincenzi - aveva ribadito davanti al sostituto procuratore Pinto e ai militari della Guardia di finanza - per me invece i vantaggi derivanti dall'espansione della Alessio spa in Liguria sarebbero stati indiretti, ovvero la possibilità di godere di incarichi professionali». Francesca, incalzato ieri mattina dal giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna, ha quasi ribaltato quel ragionamento, riversando su Casagrande buona parte della nascita del "comitato d'affari": lo ha fatto nel momento in cui i magistrati gli hanno mostrato le telefonate più imbarazzanti («lei nega l'evidenza» ha sbottato il pm) quelle nelle quali si prodiga per preparare le false consulenze e discute pure di cifre e compensi, o addirittura propone all'imprenditore Alessio di fare affari (poco puliti) a Pavia, la città nella quale era stato consulente del futuro sindaco. Evidentemente l'amicizia tra i due ex rampanti della sinistra genovese si sta parecchio sgretolando, e i tempi in cui brindavano al "Banano tsunami" del Porto antico - uno dei locali più suggestivi della città - sembrano lontanissimi. Non solo. Durante gli interrogatori di ieri mattina l'ex portavoce del primo cittadino ha insistito, insieme ai suoi legali Giuseppe Sciacchitano e Andrea Andrei, sulla particolarità del ruolo ricoperto prima che la Vincenzi vicesse le elezioni. «In quel periodo - insistono gli avvocati - viene registrata gran parte delle conversazioni contestate al nostro assistito. E però Stefano Francesca non poteva certo definirsi allora un incaricato di pubblico servizio, essendo il suo lavoro completamente fuori dall'amministrazione comunale.

Ed è un dettaglio su cui riflettere, perché potrebbe mettere in discussione l'accusa di corruzione». Nel frattempo sembra mutare anche il quadro psicologico dei protagonisti. Mentre Casagrande, quello che più aveva "assorbito" la carcerazione palesando sulle prime un atteggiamento tranquillo

dopo l'ingresso nell'istituto di Marassi, è apparso l'altro ieri piuttosto agitato durante l'interrogatorio, Francesca davanti al gip ha parlato con veemenza ma non ha tradito disequilibrio. «Sto bene - ha detto ai legali - ditelo alla mia famiglia», sebbene al momento preferisca non incontrare nessuno in cella.

Per intercettare lui e gli altri della «band» gli investigatori avevano messo le microspie persino sotto il cesto del pane al ristorante "Lamuri", nel quartiere della Foce: «Parole in prospettiva» ha insistito Francesca nel commentare i colloqui che mescolavano appalti, mazzette, politica e pure il Vaticano, in un minestrone difficilissimo da digerire persino per le Fiamme Gialle. Basti pensare che dopo l'ennesima «colazione di lavoro» Roberto Alessio, forse abbagliato dai contatti millantati soprattutto da Fedrazzoni e Casagrande, ipotizzava d'interessarsi alla ristorazione del Bambin Gesù di Roma, l'ospedale di cui l'«amico Pino» (Giuseppe Profiti) sarebbe diventato presidente, tirando in ballo «l'altissimo». Ieri Profiti ha confermato che sì, l'altissimo «poteva essere Bertone», ma certo con lui «non s'è mai parlato di appalti». «E poi - ha concluso - essendo il centro pediatrico di Roma controllato dal Vaticano, vige l'extraterritorialità che consente di svolgere gare a chiamata». Almeno lì, nessun appalto mense.

**M. IND.**



Casagrande accompagnato in carcere

